

SABATO III SETTIMANA T.O.

2Sam 12,1-7a.10-17

In quei giorni, ¹il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. ²Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, ³mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. ⁴Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui».

⁵Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. ⁶Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». ⁷Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: ¹⁰“La spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Urià l'Ittita”». ¹¹Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. ¹²Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».

¹³Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. ¹⁴Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». ¹⁵Natan tornò a casa.

Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Urià aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. ¹⁶Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. ¹⁷Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro.

Questo racconto costituisce di certo, dal punto di vista sapienziale, uno degli episodi più significativi della vita di Davide. Dopo il suo duplice peccato, egli si sveglia come da un incubo; ritorna in sé, come se fino a quel momento fosse vissuto in uno stato di alienazione. Si pente e fa penitenza. E Dio gli concede il perdono. Tutto questo dimostra che la grazia di Dio fa luce nel cuore umano, se non lo trova ostinatamente chiuso; in tal modo, il credente viene ricondotto dallo Spirito di Dio ad una presa di coscienza della propria verità personale. Allora subentra il pentimento e la riconciliazione con Dio.

Il profeta Natan compare in questi racconti sempre nei momenti più cruciali: o per annunciare a Davide le promesse di Dio o, come in questa circostanza, per risvegliare la sua coscienza addormentata. Il profeta, in sostanza, gli fa prendere coscienza del suo peccato attraverso una piccola parabola: In una città ci sono due uomini, uno ricco e l'altro povero. Il ricco, per preparare un pranzo a un amico, porta via l'unica pecora che il povero possedeva. A questo punto, Davide reagisce e sentenzia che chi ha fatto questo è degno di morte. Il profeta gli risponde: «Tu sei

quell' uomo!» (2Sam 12,7). Da qui inizia la risalita di Davide verso la luce della grazia. Egli, evidentemente, non aveva compreso il peso morale del suo gesto; aveva agito come offuscato dalle sue passioni personali. Per questo, ha bisogno che qualcuno lo aiuti e gli apra gli occhi. Di fatto, la nostra coscienza non sempre coglie da sola la gravità del peccato, se non è illuminata dalla Parola di Dio. In una lettura cristologica, il profeta Natan rappresenta la predicazione della Chiesa, il ministero della Parola che smaschera dentro di noi tutte le falsificazioni del male e abbatte i paraventi dietro cui ci nascondiamo per giustificare noi stessi. Solo dinanzi alla parola pronunciata dal profeta, il re vede se stesso sotto una luce nuova e coglie finalmente la gravità del suo gesto.

Qui viene messo in luce anche un altro aspetto: se Davide, nello specchio della parola del profeta Natan, riesce a vedere con chiarezza la gravità del suo peccato e a entrare subito nel vero pentimento, ciò significa che, pur essendo peccatore davanti a Dio, la sua coscienza non è indurita al punto da non cogliere, una volta toccata dalla grazia, il valore del bene oggettivo. Con questo atto di pentimento, Davide ritrova la propria autentica dimensione, tornando in se stesso, dopo avere vissuto, fino a quel momento, come in uno stato di alienazione. Allora, nel compiere questo atto di pentimento, peraltro molto sobrio, composto da una sola frase: «Ho peccato contro il Signore!» (2Sam 12,13), riceve subito il perdono di Dio. La risposta di Natan, ispirata da Dio, è infatti immediata: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato» (ib.). Sembra che ci sia quasi una simultaneità tra il pentimento di Davide ed il perdono di Dio, come se Dio non aspettasse altro che questa frase, «Ho peccato», per fare grazia immediatamente al suo servo, il cui cuore gli era ben noto. Tuttavia, la teologia di questo testo si approfondisce verso una distinzione tra la colpa e la pena: ciò che il Signore perdona è la colpa di Davide, ma le conseguenze del suo peccato rimarranno comunque, e dovranno essere espiate dalla sua personale conversione: infatti, il profeta continua in questi termini: «Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire» (2Sam 12,14). In conclusione, il peccato porta con sé delle conseguenze inevitabili (rappresentate dal figlio che dovrà morire) e il credente, dopo aver ricevuto il perdono da Dio, dovrà ricostruire con l'aiuto della grazia i guasti dovuti al proprio passato, intraprendendo un lungo cammino di conversione. Il lettore comprende qui che il peccato non è soltanto un'offesa fatta a Dio, ma è anche un'alterazione di equilibri della società umana e del popolo di Dio, equilibri che devono essere restaurati nel cammino soggettivo di conversione di riparazione.